MODO

DESIGN MAGAZINE

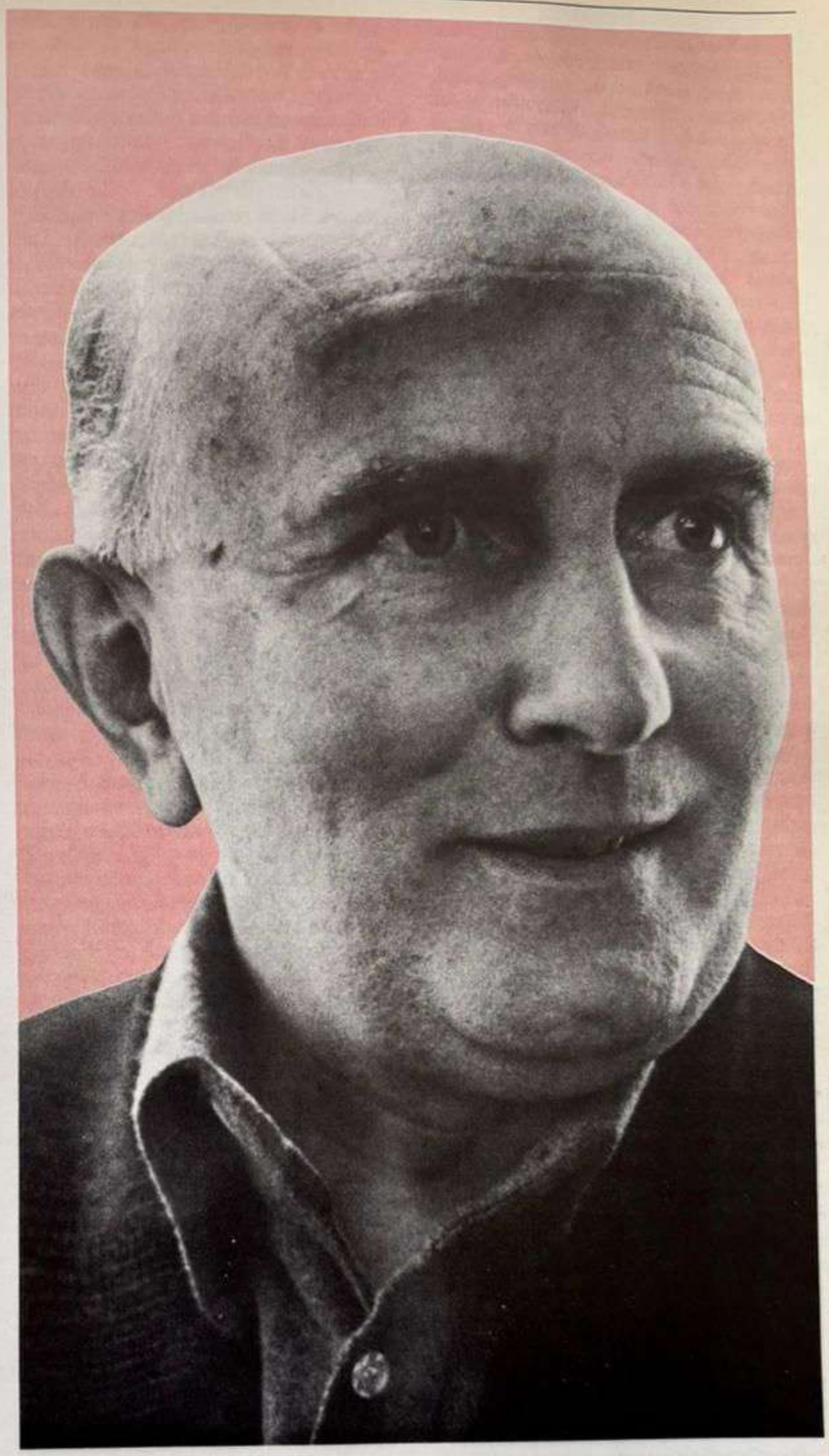
NUMERO 66 GENNAIO-FEBBRAIO 1984 4500 LIRE period. mensile spediz. in abbon. post. gr. III/70, via Roma 21-20094 Corsico (Milano)

COLLOQUIO CON GIOVANNI TESTORI
ELETTRODOMESTICI ELETTRONICI
DESIGN FESTIVAL DAL SOL LEVANTE
LE CASE DELLA TRIENNALE

rde
RICERCHE DESIGN EDITRICE

SENZA MISTERO L'UOMO E' NUMERO

Colloquio con Giovanni Testori sul design e la cultura del progetto moderno, sulla mancanza di rapporto con l'uomo, la morte e la santità, Satana e l'indifferenza



Andrea Branzi: Devo premettere che non è stato facile per me decidere di venire a parlarle, perché lei rappresenta in questo momento una posizione culturale che mi è oscura, e di cui non afferro i meccanismi logici. Proprio per questo però ritengo importante parlarci, anche se ciò forse sarà difficile, come lo è sempre tra una persona che possiede, come lei, la fede, e una come me che non la possiede: questo fatto determina sempre una disomogeneità oggettiva.

Giovanni Testori: Ma non è detto.

Branzi: Può darsi. Tra l'altro la cultura laico-riformista, dentro la quale il design e l'architettura si collocano, generalmente è più pronta a emettere giudizi verso la religione, piuttosto che capire o cercare che genere di scambio e di colloquio ci può essere. Su questo piano anche voi cattolici però non scherzate ...

Testori: A me sembra che negli ultimi anni siano stati emessi dei giudizi che non sono motivati da una conoscenza, ma da una sorta di potere e di isteria.

Branzi: In ogni modo c'è un ritorno di attenzione della cultura verso la religione, la quale si dimostra ancora una forza in grado di cambiare la storia e il mondo. Ma non è di questo che volevo parlarle. La mia domanda è questa: lei ha attaccato, dopo anni di completa assuefazione e di consenso generale, la cultura del progetto moderno, attraverso le sue forme, le sue istituzioni (come la Biennale o la Triennale), e certi suoi personaggi. E questo in una città come Milano dove il design è una specie di cultura nazionale. Mi interessa capire questo ...

Testori: Io credo di aver capito che c'è stato un momento in cui questa che lei chiama cultura del progetto, questa intelligenza e questa passione, che proprio qui a Milano prima e durante il fascismo ha avuto i momenti più alti, non ha adesso niente di innovativo, come hanno avuto Sant'Elia o Terragni. Quello di Terragni particolarmente era un razionalismo di matrice e presenza lombarda nel senso quasi pariniano, che è molto religioso tra l'altro. A me è parso che sullo svilupparsi di questa

«La differenza è che la teologia cattolica sente, avverte che la risposta viene prima della domanda, mentre la teologia laica crede che la risposta venga dopo la domanda. La teologia cattolica riempie la domanda come impronta della risposta.»

cultura, non sempre innovativa e così attaccata alle ragioni dell'uomo, si è creato un potere. E questo potere per poter rimanere tale ha emesso dei modelli fissi, o la cui mobilità in rapporto alle necessità dell'uomo è minima. Quindi sono modelli che a parole tendono a liberare l'uomo, o a seguirlo in una sua eventuale liberazione continua, in realtà lo fissano in forme che vanno dalla vita ai costumi, al modo di parlare, di vestirsi, di pensare, ai gusti, alle attitudini, attraverso le sedie e gli oggetti. Ora in questa fissità che ha una mobilità soltanto estetistica, e non dico neppure estetica, il dominio è del potere economico, cioè della ricchezza che questi architetti e questi uomini di potere hanno accumulato e accumulano. Questo in generale. In particolare

trovo scandaloso che in alcune Biennali gli architetti, senza conoscere niente per esempio del problema della droga, ne abbiano fatto una innografia, senza conoscere il dramma di quella precisa tragedia, essendo sempre lontani da quella che è la vita reale.

Branzi: ...?

Testori: Da noi si parla sempre di società; si parla sempre più di una astrazione che serve come copertura, come alibi di una asocialità di fondo, e di una turpe volontà di disporre del proprio potere e della propria intelligenza e trasformarla, invece che in uno strumento di liberazione, in uno strumento di nuova schiavitù. A questo siamo. Questi architetti hanno spesso accompagnato dall'esterno, senza mai pagare di persona, le tensioni ideologiche, le tensioni umane, delle classi giovanili. Le hanno sfruttate turpemente, per esempio dentro l'università, per abbattere quelli che si chiamavano baroni, per ridiventare baroni loro in modo ancora più violento. Una volta ottenuto il potere si è sposata, anche da parte dei partiti, quella cultura infame che è la cultura dell'indifferenza a qualsiasi ragione umana. Anche il design io lo trovo attivo fino a un certo punto, poi assolutamente inerte. E poi il design è un modo nuovo dato a un fatto artigianale che è antichissimo. Io non vi trovo questa terribile novità; è solo terribile per l'uso che se ne è fatto. Disegnare gli oggetti d'uso dell'uomo, dovrebbe basarsi sulla conoscenza e sulle necessità del corpo umano; nella realtà vi è un processo di continuo distacco dalle esigenze reali e anche dal corpo umano ... Come vede io sono abbastanza duro, e forse non troviamo l'accordo che lei sperava.

Branzi: Certamente, ma io non cercavo un punto su cui essere d'accordo, piuttosto un piano di colloquio ...

Testori: Mi scusi, io trovo che nell'architettura ultima, ciò che manca è proprio quello che addirittura andrebbe cercato, ed è il rapporto con l'uomo; viene tutto pensato e costruito a freddo, con una presunzione enorme, credendo di conoscere un problema o una condizione umana, perché si hanno in mano dei tests, dei sondaggi, come se un uomo, io, lei, fosse riducibile e computerizzabile. Mai, no! Contro questo, la battaglia anche la più terribile. Allora io dico che oggi si scrive, e quindi anche si progetta, conoscendo l'uomo non «inter et intus», ma conoscendo l'uomo secondo delle didascalie che lo vorrebbero aver spremuto, e ce ne vorrebbero dare la goccia, il succo. Ci vuol altro!

Branzi: Questa conoscenza ...

Testori: Se si toglie al mondo il mistero, questa irraggiungibilità, siamo pronti per diventare quello che diventiamo: carne, numero da distruggere, oppure uomini da fabbricare con le macchine.

Branzi: Qui si confrontano due strumenti di conoscenza e di trasformazione del mondo. La cultura moderna ha utilizzato la razionalità ...

Testori: Quando la ragione si stacca dall'uomo e diventa un meccanismo, è Satana, è irrazionale; i danni oggi non li fa «il sonno della ragione», ma la ragione diventata divinità.

Branzi: Mi fa parlare per favore. Dicevo, l'altro grande strumento alternativo, che tutta la cultura cattolica usa, è quello dell'amore, come strumento di conoscenza e di trasformazione del mondo. In un certo senso però razionalità e amore si sottintendono l'un l'altro; nell'atto di progettare si compenetrano anche, perché si tratta di una conoscenza razionale che propone di risolvere un problema, di trovare una soluzione.

Testori: Capisco ciò che lei vuol dire. Ma la ragione, la razionalità e l'amore, come tanti altri stimoli o componenti dell'uomo, hanno senso se partono all'interno, e non astrattamente, del rispetto di un dato, e cioè che l'uomo è un «mistero» che né l'amore né la ragione possono risolvere. Quando si toglie questa insondabilità totale dell'uomo, è chiaro che la ragione può prevaricarlo più che l'amore, anche se l'amore può diventare un fatto ossessivo.

Branzi: Se l'uomo è un mistero, quando noi operiamo per l'uomo allora siamo sempre inadeguati.

Testori: Questo è il senso della storia.

Branzi: Questa inadeguatezza del mondo, della storia e degli strumenti rispetto all'uomo, hanno fatto attendere a voi cattolici l'avvento di un salvatore che risolvesse questo disequilibrio tra l'uomo e il suo mondo. Cioè un intervento divino di risoluzione dei problemi e non un intervento umano di crescita e di progetto, di uscita autonoma dall'inadeguatezza e dai problemi. Però, nonostante che per voi questa incarnazione sia avvenuta, non vi è stato il risanamento che l'uomo attendeva. Se guardiamo alla storia prima e dopo Cristo, vediamo che niente è mutato. L'uomo e il mondo sono in conflitto, e niente si è armonizzato.

Testori: Sì, ma l'incarnazione non armonizza, ma porta la Salvezza. Lei fa tutto un ragionamento senza tenere conto che la separazione non è tanto tra l'uomo e il mondo, ma tra la Realtà e la Verità. Ne «I sei personaggi in cerca di autore» Pirandello ha costruito la più grande metafora della disperazione dell'uomo e del grande bisogno del ritorno di questo al Padre. I sei personaggi (letti a crudo, fuori delle chiavi marxiste) sono questo: essi non possono più vivere perché ogni gesto che compiono è la realtà divisa dalla verità. Nell'incarnazione la realtà ritocca per un momento la verità. E poi lei non ha citato che questa divisione ha un'origine che è il Peccato Originale, cioè la rivolta al Padre. Allora questa effrazione di origine, che si ripete nell'uomo che nasce anche dopo l'incarnazione, rimane e quindi l'uomo si salva attraverso il proprio destino; deve percorrere il proprio disfacimento, cioè deve morire.

Branzi: Una delle cause dell'attuale decadenza umana, anzi del suo suicidio, come lei dice, consiste da una parte nell'avvento di una società industriale, che ha distrutto senza rifondarle le radici della civiltà, e dall'altra nel diffondersi di una cultura priva di centro ...

Testori: L'uomo simula di non avere il padre, la nostalgia, la malinconia di questo padre. Ma il segno della paternità resta, tanto è vero che questa civiltà deve continuamente distogliere i suoi sudditi, i suoi schiavi (per chiamarli in termini esatti, anche se a parole li vuol liberare) e allontanarli dalla possibilità, anche temporale, anche fisica, di reincontrarsi con questa memoria della paternità. Non gli lascia praticamente più spazio, lo occupa esattamente come in altri momenti di schiavismo occupava sempre l'uomo con lavori terribili, così che si riduceva a una bestia che dorme. Oggi lo si occupa tutto come una nuova bestia, in modo da non fare emergere (soprattutto nelle classi giovanili) queste necessità; se emergessero, la sicurezza dei progetti verrebbe fatta vacillare. Poi non ha importanza chi vince, sa, ha importanza tentare. Il mio grande augurio è questo.

Branzi: Lei accusa la cultura moderna ...

Testori: Non tutta la cultura moderna, una parte. L'accusa che faccio sempre ai cattolici è quella di non aver inteso gli allarmi che proprio circa il destino verso cui stiamo andando, la cultura moderna, quella drammatica ci ha inviato. Pensi a Kafka, Pirandello, negli anni più vicino a noi Bacon; hanno dato degli allarmi terribili di infelicità. Lei mi può rispondere adesso a questa domanda? Perché nella stagione o nel secolo in cui la ragione avrebbe preso il dominio (avrebbe, dico, perché è una ragione irriferita, quindi è una ragione abusiva, una ragione come strumento di potere, non una ragione come privilegio e grazia dell'uomo), essa ha prodotto questi progetti che hanno quasi sempre le immagini più disastrose, più tragiche dell'uomo che la cultura abbia mai dato, quasi senza catarsi se non nella profondità della loro tragedia?

Branzi: Secondo me per un motivo inverso a quello che lei propone, e cioè questo: l'architettura moderna, per una serie di motivi storici, è l'unica delle arti umana che ancora creda possibile l'unità dei linguaggi e delle tecnologie umane. Essa ripropone sempre, dentro al suo codice, questa possibile ma irraggiungibile unità. Questo in un secolo in cui la scienza, la filosofia, l'economia, l'arte, la cultura hanno accettato di operare sul discontinuo, sul parziale. L'architettura vive così una sua schizofrenia, una sua inadeguatezza rispetto al proprio tempo, di cui invece si crede figlia prediletta. Essa risulta arretrata puntualmente ri-

spetto al sistema sociale e tecnico in cui opera, un sistema che possiede infinite realtà e con una immagine unica riassuntiva. L'architettura moderna continua invece a riproporre per sé questo ruolo di unità impossibile. Da qui la tragicità di molti suoi segni.

Testori: Qui si arriva a essere quasi d'accordo su questa analisi che lei fa: l'abuso sull'uomo da parte dell'architettura. Ma non è solo l'architettura; la sociologia ad esempio. La catastrofe è che tutte queste specie di divinità che si assumono il dovere, l'impegno, ma anche il diritto e anche il potere, di riassumere tutto, vengono messe in scacco dal sopruso che compiono sull'uomo, per cui o diventano totalitarie, non dico l'architettura, ma la sociologia lo è certo, o sono costrette a sciogliersi di fronte a un procedimento che le mette in crisi.

Branzi: Una delle caratteristiche, diciamo pure dei fallimenti, del razionalismo moderno è stato quello di porsi come una teologia laica, cioè di contenere in se stessa, negli strumenti, nelle metodologie di approccio, la soluzione di tutta la globalità della scienza. Anche i cattolici hanno una loro teologia, come strumento per capire il mondo nella sua globalità. Quale è la differenza sostanziale tra queste due diverse teologie?

Testori: La differenza è che la teologia cattolica sente, avverte che la risposta viene prima della domanda, mentre la teologia laica crede che la risposta venga dopo la domanda. La teologia cattolica riempie la domanda come impronta della risposta.

Branzi: Quindi è tautologica.

Testori: Certo.

Branzi: Quindi la sperimentazione non è possibile.

Testori: La sperimentazione è possibile, ma non è il fine, non è la risposta. Nel rapporto tra la domanda che vuol ricongiungersi alla risposta che l'ha determinata, la sperimentazione ha una possibilità quasi infinita, purché non diventi lei il fine; perché tutte le volte in cui questi metodi si sono collocati come esclusivi e come significati ultimi, come teologie, come diceva lei, hanno fallito.

Branzi: Il pensiero razionalista e la cultura cattolica puntano entrambi alla liberazione dell'uomo, soltanto che gli strumenti di liberazione sono diversi, perché la cultura laica pensa che essi stiano nel benessere materiale, nel sesso, nella disponibilità di se stessi, e anche (in termini quantitativi) nel vivere più a lungo. Lei dice spesso che una colpa della cultura moderna è nel non aver accettato la morte.

Testori: Però se la trova sempre lì.

Branzi: Sì, ma ha cercato di sconfiggerla, non vivendola più come un mistero religioso ma come un male. La lotta contro la morte da parte della scienza e della cultura moderna rappresenta, mi sembra, proprio l'assunzione della teologia laica nel senso più nobile, perché il tentare di sconfiggere la morte mi sembra il dono più grande che si può dare all'uomo. Oppure lei pensa che il dolore individuale sia uno strumento di salvamento?

Testori: Ma io penso che il dolore, che poi questo è il grande scandalo della Croce, è inevitabile; anche se poi io cerco di fare di tutto perché gli uomini soffrano meno.

Branzi: Per un architetto, un artista, un letterato, un intellettuale laico esiste sempre il progetto di «massimo di se stesso», di essere un uomo che lascia un segno. Per un cattolico come lei esiste sempre il progetto della propria santità.

Testori: Sì, direi quello di fare il minor male possibile, di non commettere troppi di quelli che si chiamano i peccati di omissione e di fare non dico il maggiore bene, ma almeno il minor male. Ma bisogna essere prudenti con la santità, perché nell'«Assassinio nella cattedrale» il tentatore più grande di Tommaso non è quello che lo tenta sulla teologia, sulla carne o sul potere, ma quello che lo tenta sulla santità. Anche il desiderio di santità può essere uno strumento di orgoglio, addirittura anti-Dio, anti-umano.

Branzi: Fino al Settecento la cultura cattolica è stata la cultura del progetto, e anzi l'architettura stessa aveva senso solo in rapporto alla cultura religiosa; con l'avvento della civiltà industriale e della cultura moderna, essa ha avuto un crollo verticale e si è completamente separata dalla cultura del progetto, intesa come quella attività di disegno del mondo costruito, senza costituirne neppure un pensiero alternativo. Come mai dunque la moderna cultura cattolica non è più una cultura progettante, e il concetto di progetto si lega strettamente, al giorno d'oggi, alla cultura laico-riformista?

Testori: Sono d'accordo su questa assenza; devo dire però che c'è stata la presenza della Carità. Che è silente, forse non progetta ma che è un concetto di Dio. Siamo arrivati oggi, lei lo sa, o se non lo sa glielo dico io, con tutte le strutture della sanità consegnate allo Stato. Lei sa che il Policlinico di Milano, se non ci fossero i novecento volontari, può chiudere domani? Prendiamo una città come Torino; cosa sarebbe senza il progetto di don Bosco di questi istituti per coloro che soffrono?

Branzi: Ma ...

Testori: Se io dovessi scegliere tra salvare un bambino e tutte le opere d'arte, la Cappella Sistina, Reims, non ho il minimo dubbio, scelgo un bambino da salvare, perché il valore di quelle cose là è lì; se non hanno quel valore per me possono cadere domani, non m'importa niente. Perché questo qui è un bambino, ma può essere anche un vecchio, uno che non ha patria, non ha libertà, non ha lavoro.

Branzi: Su questo sono d'accordo. ●

Testoriade

Giovanni Testori è nato a Novate Milanese nel 1923, e vive tra Milano e l'amata Brianza.

Scrittore, polemista, giornalista, drammaturgo, critico d'arte, ha esplicato la sua poliedrica attività in molti generi di scrittura e su vari versanti dell'operare critico.

La coerenza testoriana, più che nell'oggetto di studio, sta nell'atteggiamento dell'interpretante, sempre teso tra passionalità morale e visceralità linguistica.

Tra i suoi romanzi e racconti vanno ricordati: «Il dio di Roserio» (1954), «Il ponte della Ghisolfa» (1958), «La Gilda del Mac Mahon» (1959), «Il fabbricone» (1961), «Brianza e altri racconti» (1958), «La cattedrale» (1974).

Tra i lavori teatrali vanno segnalati: «La Maria Brasca» (1960), «L'Arialda» (1961), «Ambleto» (1972), «Macbetto» (1974), «Edipus» (1976).

Testori è critico d'arte al Corriere della Sera, ma la sua attività in campo storico-artistico va ricordata soprattutto per i suoi interventi e lavori sulla pittura lombarda, in particolare del periodo controriformista. Grande passione di Testori sono i pittori lombardi «pestanti», come dimostrano le esposizioni in cui è intervenuto: «I pittori della realtà in Lombardia» (Milano 1953), «Il Seicento lombardo» (Milano 1973) e «Francesco Cairo» (Varese 1983). Tra gli altri e numerosi studi di storia dell'arte, ricordiamo: «Moroni in Val Seriana» (1978), «Romagnino e Moretto alla Cappella del Sacramento» (1975), e «Guida al Duomo di Salò» (1979).

Ideologicamente Testori è cattolico, linguisticamente lombardo, visceralmente controriformista, politicamente vicino all'area Comunione e Liberazione, fisicamente gelido e turbato al contempo.

Leggendo per esempio uno dei suoi ultimi lavori (su Francesco Cairo) troviamo raggrumati tutti questi elementi (tranne quello fisico): il pittore analizzato è un grande interprete del cattolicesimo «appestato» ed estatico, sensuale e morboso, erotico e macabro del Seicento nordico; l'apparato linguistico coagula — pur con cadute — la ricchezza percettiva di un Roberto Longhi con il delirio gergale di un Carlo Emilio Gadda; ideologia, visceralità e critica convivono fino a fare da pretesto per anatemi antiabortisti.

Bruno Predetti